

LA SFERA MAGICA

Integrazione dei ragazzi con gravi disabilità

La presenza di un disabile grave crea spesso turbamenti e perplessità. Guardare alle positività e alle nuove opportunità in termini di gestione della classe potrebbe essere indispensabile per vivere l'esperienza come occasione e non come destino.

Sovente non ci si avvede, non si verifica né si controlla ciò che accade al di là del disabile, al di fuori del suo mondo in cambiamento e crescita, quand'anche ciò fosse soltanto imputabile ad un motivo di distrazione. Occhi troppo spesso pigri e stanchi poco si avvedono dei movimenti, delle evoluzioni e dei cambiamenti che albergano soprattutto nel mondo dell'handicap. Il suo percorso, quando non delegato e risolto nelle braccia del sostegno, viene visto come un cammino tracciato, un destino prestabilito, una sequenza prevista e prevedibile di azioni e reazioni che poco hanno a che fare con la scuola.

Ancora oggi, dopo tempo ed esperienza, il campo dell'integrazione non riesce ad affrontare non già le trasformazioni ed i miglioramenti negli alunni disabili, quanto osservare e saper cogliere i mutamenti all'interno del gruppo, quanto questo possa stimolare e rinvigorire i movimenti relazionali nelle classi in cui vi sia inserito un ragazzo disabile.

Viene sempre richiesto di aiutare il compagno nelle difficoltà, a svolgere i propri compiti o a capire concetti, a collaborare con lui e gli insegnanti affinché vi sia un cammino di apprendimento; si chiede tolleranza nelle attività di gruppo e disponibilità nei momenti liberi e di gioco. In pratica, il ragazzo disabile è da aiutare, da confortare e da tollerare; il cammino dell'integrazione è una gara di solidarietà fra chi riesce ad essere più degli altri amico e comprensivo, un bagno di buonismo nell'accogliere e nell'accettare al proprio interno una presenza "diversa" e qualche volta di difficile lettura. Tali richieste, tali atteggiamenti sono i soli elementi che potrebbero far parte del curriculum di ogni ragazzo, che potrebbero giocare a favore nella stesura del giudizio globale, che permettono di tollerare l'integrazione e vederne una certa positività. L'apporto, la ricchezza, il valore aggiunto che un disabile offre, è vissuto sempre in termini affettivi relazionali, umanitari, di disponibilità, abbracciando così solamente l'area sentimentale. L'unico apporto che viene pressoché riconosciuto al disabile è quindi quello di suscitare e stimolare una maggior comprensione, un maggior spirito di tolleranza e umanità, quello di aiutare i compagni ad essere più buoni e generosi.

Il disabile riabilitato

Pur senza nulla togliere ai fatti, senza sminuire il valore di umanità nelle relazioni scolastiche, credo che sia impoverire e sminuire l'apporto che un ragazzo disabile possa recare alla gruppo.

La presenza del diverso, la cui gravità clinica è direttamente proporzionale alla qualità delle opportunità formative che offre, è l'elemento catalizzatore di tutto il gruppo, è il perno attorno al quale si muovono e si sviluppano strane e differenti relazioni, è il luogo attorno al quale si presentano differenti dinamiche sia didattiche sia relazionali.

Di fronte ad una disabilità chiara, non vi sono finzioni o falsità, non si gioca con l'apparenza, non si bleffa col ruolo del dubbio, né si ammicca! E' un elemento di certezza che suscita relazioni altrettanto chiare e precise, è un riferimento attorno al quale ci si misura, è la realtà inconfutabile, netta e chiara. Ognuno di noi rappresenta una originalità e una diversità, ma quando la disabilità è netta, e ancor più se sostanzialmente grave, l'elemento di diversità non lo si deve costruire ma diventa chiaro e visibile per tutti.

Confrontarsi così non diventa più un gioco di sopraffazione, di ricerca di ruoli all'interno del gruppo, non diventa più una lotta ed un fronteggiarsi alla ricerca di strategie vincenti: confrontarsi diventa spogliarsi, diventa vivere l'emozione e lasciarla fluire, vuol dire trovarsi e viverci alla pari con tutti gli altri compagni.

Il disabile, “la cui gravità è direttamente proporzionale alla qualità dell’offerta”, diventa il mediatore conflittuale, il centro gravitazionale, il centro frenico, la sfera magica attorno alla quale ruotano tutte le persone alla ricerca di un equilibrio. Non esiste più il prepotente, il ribelle, il timido o il saputello. Attorno al disabile si è tutti equidistanti, si è tutti più uguali nei valori assoluti della vita umana, si è tutti più consapevoli dei propri ruoli e delle proprie possibilità. Per quanto il termine appaia terribile, il disabile rovescia, sconvolge, reinterpreta ed occupa il ruolo del leader “negativo.” Nessuno, più di lui, è scolasticamente deficitario, nessuno meglio di lui sa catalizzare l’attenzione, nessuno più di lui suscita sentimenti ed emozioni.

Nuovi ruoli nella classe

Che ruolo, che spazio lasciare ai ragazzi difficili, ai ragazzi border - line, a quelli la cui diversità meritocratica comincia a diventare fardello insopportabile, a quelli il cui ruolo sociale diventa l’ansia quotidiana per rappresentare un modello accettato e condiviso oppure preteso ed imposto.

Davanti al ragazzo disabile tutti i ruoli sociali e tutte le ambizioni subiscono un contraccolpo, gli spazi ambiti e i ruoli riconosciuti diventano marginali e relativi. Il buono, il ricco, il primo della classe, il bullo, l’antipatico e tutte le sfaccettature dei mille caratteri umani, diventano molto più vicini, equidistanti ed equipollenti di fronte al disabile.

Già questo, la presenza di uno specchio unificante, la figura che possa stemperare attriti e diversità, che omogeneizzi e relativizzi ciò che sovente nell’età adolescenziale diventa caratteristica di assoluto e di certezze inalienabili, è un ruolo, una ricchezza che altri gruppi non hanno, che altre classi non possiedono.

In ciò risiede la capacità di cogliere le vibrazioni nei ragazzi, gli attimi di incertezza e di ricerca, in ciò risiede la possibilità di muovere la classe e condurla lungo scelte più vere e personali al di là di luoghi comuni o di cammini predestinati. Ogni ragazzo ha la possibilità di stemperare le proprie stereotipie e i propri valori e credi assoluti per aprire nuovi varchi, nuovi percorsi più veri e personali.

Se ciò non è ancor chiaro, osserviamo la possibilità di ricreare ruoli e rapporti, riproporre certezze e recuperare cammini precari.

Se la presenza del disabile è il centro di una sfera relazionale sulla quale i ruoli e i rapporti sono più uguali ed equidistanti, il centro non è però immobile e stabile; si muove, partecipa e vibra nei giochi relazionali, compie traiettorie e scelte offrendo così percorsi nuovi, creando situazioni non prestabilite, offrendo decisioni e scelte di campo attorno alle quali tutto l’arco relazionale/apprenditivo deve muoversi e misurarsi. La sfera magica si sposta, si confronta e si relazione sempre in modo imprevedibile e nuovo, i ruoli si ricompongono e i cammini si riorientano.

Che spazi lasciare agli altri? Tutti, ma con maggior senso del relativo, tutti ma con minor arroganza di assoluto; e così la classe si compatta, si ricompone e i ragazzi più grati, inconsciamente più sollevati e paghi di questi nuovi giochi relazionali, sono i ragazzi il cui cammino era segnato da problemi relazionali, da instabilità emotive e da manifestazioni di bullismo o ribellione. Sì proprio loro, proprio quelli che hanno sempre vissuto scolasticamente ai margini ricercando valori relazionali e visibilità in manifestazioni asociali e spesso irriverenti, trovano nella relazione col disabile uno spazio nuovo, una ricchezza sconosciuta, un riconoscimento positivo che mancava nella loro storia.

Il valore aggiunto

Sarebbe cecità, non vedere quante volte ragazzi a rischio, ragazzi scolasticamente poveri e con problemi relazionali, emarginati o privi di chances scolastiche, sono quelli che più di altri si avvicinano, sanno ascoltare, sanno “gestire” e arricchire la presenza del ragazzo disabile. Stemperare o deviare la loro aggressività, ma soprattutto incanalare una carica affettiva che mai aveva raccolto riconoscimenti o successi, che mai si era rispecchiata in un volto comprensivo e di accettazione, diventa il valore aggiunto, la ricchezza che un handicappato offre alla classe.

Non si parla in termini di apprendimento, questo potrebbe far parte di altre osservazioni, di altri pensieri od organizzazioni didattiche; si parla in termini di strutturazione di un gruppo, di positività e ricchezze, di accordi appresi e di vissuti tollerati.

Sarebbe cecità non osservare come troppo sovente, le classi in cui vi sia il disabile inserito (la cui gravità è direttamente proporzionale alle opportunità educative che offre) con la volontà di integrarlo, siano classi in cui non emergano manifestazioni di eccessi comportamentali e di intolleranza gravi.

Questo è il valore aggiunto, la vera ricchezza offerta dalla presenza dei ragazzi con gravi disabilità: offre la possibilità di modellare percorsi di vita più reali e veri, di leggere comportamenti ed essere attenti a difficoltà profonde, a prevenire e direzionare forme di disagio latenti e trasformarle in scambi e riconoscimenti reciproci.

Avvicinare nella scuola il mondo della disabilità con il mondo del disagio è visto con sospetto, con paura, con ipocrita carica difensiva, come una sorta di autoprotezione della razza; si paventano pericolosi percorsi di omologazione come se il male che alberga nel disabile minaccia pericolosi contagi psicologici.

Omologazione! Parola greve e abusata, parola sospetta di una rara forma razzista, di un tentativo di selezionare e dividere la razza in sottogruppi intoccabili e inalienabili.

Omologazione, ipocrisia di chi vera omologazione vuol fare nel difendere insiemi omogenei e impedire pericolosi contagi. Omologazione, problema e strano vissuto degli adulti, ma ben distante dal mondo dei ragazzi, dal mondo della scuola.

Nell' offrire l'opportunità, nell'avvicinare una ragazza disabile, ad un ragazzo con problemi relazionali, ad un ribelle, ad un ragazzo con manifestazioni di bullismo, nessuno mai si sentirà omologato, ma responsabilizzato, non si vedranno mai ragazzi offesi o umiliati da questo incontro ma ragazzi che assumeranno un incarico, che si troveranno a gestire fiducia e responsabilità indotte, vedranno un proprio ruolo, una propria immagine ben lontana e differente dall'eterno destino di dover sempre reggere il ruolo del ribelle o dell'emarginato.

Osservare chi nelle classi spontaneamente assume il ruolo di fiduciario, di guida, di aiuto e sostegno, ascoltare e accettare i ragazzi che spontaneamente si pongono al servizio dei ragazzi con gravi disabilità, potremmo verificare quali siano le tipologie caratteriali che assumono e investono in questo ruolo.

Rispetto dell'individualità.

E' un ruolo nuovo, differente da quelli classici scolastici, un ruolo che, pur nel difficile incontro con la scolarizzazione e accettazione di percorsi intellettualistici, trova un ambito, una relazione e un ruolo accettato e approvato dal mondo scuola.

Cecità e sciocchezza non constatare quanto sovente siano i ragazzi incapaci di un percorso scolastico positivo ad avvicinarsi al disabile in vari momenti della giornata. Sono chances che ognuno assume, occasioni di viverli positivamente in momenti altrimenti frustranti e negativi. Per ogni attività, in ogni disciplina scolastica esistono infatti motivi di emarginazioni, motivi che limitano od escludono ora l'uno ora l'altro compagno, da momenti di gratificazione e di centralità. Per ognuno di essi però, esiste una chance aggiuntiva, una possibilità in più all'emarginazione.

Che corra pur veloce, quindi, l'atletico in palestra, altri potranno aiutarlo nelle lentezze motorie; che studi e scriva romanzi, che si avvii nel mondo della scienza ad ampi e liberi passi colui che dello studio fa passione e futuro, altri, nelle lezioni, nelle ore infinite di teorie e frontalità si offriranno di sedere al fianco ed aiutare chi velocità esecutive e comprensive non ha l'atto. Lasciate pure che il comportamento sia lecito e consono allo studio, che il mondo sia silente e obbediente; ben altri di fronte a comportamenti strani e repentini, a reazioni talvolta incontrollate e nemiche dell'ordine, ad instabilità comportamentale ed attentionale si offriranno per porsi al loro fianco, per offrire propria esperienza e allegrezze.

Ad ognuno il suo momento, ad ognuno il suo contributo, ad ognuno la sua esperienza di emarginazione che può offrire e dai cui può trarre giovamento e nuova immagine da offrire.

Non vi saranno più cicciotelli o imbranati, non si vivranno più offensive forme di evidente incapacità cognitiva o manifestazioni di ribellione e bullismo. Non vi saranno più ragazzi chiusi e timidi, incapaci di relazionare col mondo.

Ad ognuno di essi il disabile offre un motivo d'essere, offre un campo di confronto, offre una ricchezza che soltanto presunzione, arroganza e cecità non credono di poter sfruttare nel comporre caratteri umani che meglio d'altri si prestano alla trasformazione.

La presenza del disabile non offre contributi didattici, ma presupposti insostituibili e unici affinché il gruppo si compatti e possa prevenire o quantomeno limitare forme di emarginazione altrimenti ingestibili.

Esercitare una pratica osservativa delle dinamiche di gruppo, ci porta a constatare come, all'interno di un gruppo classe, i ragazzi si avvicinano e associano attraverso criteri e parametri personali, si costituiscono in sottogruppi, si identifichino, emulino e si associno tra di loro in piccoli reparti, ignari di altri comparti, simili ma distanti e separati fra di loro.

La presenza del disabile, del ragazzo con evidenti deficit, nel catalizzare l'attenzione, omogeneizza il gruppo, diventa un punto di riferimento per tutti, si offre come mediatore, interprete e messaggero di mille comunicazioni, di differenti relazioni fra tutti, e fra tutti si pone come ponte relazionale, come mediatore emozionale. La classe si compatta, ha una identità comune, i ruoli e le relazioni si moltiplicano, le parzialità si aprono e il sistema si muove con differenti energie e molteplici potenzialità. In questo più ampio spazio e ricchezza relazionale, le possibilità educative e formative si ripropongono in percorsi nuovi e in nuove possibilità.

Rimangono le diversità, le differenze, le caratteristiche comportamentali di ognuno, ma libere e accettate saranno le manifestazioni, tollerate e condivise le esternazioni e le rivendicazioni personali.

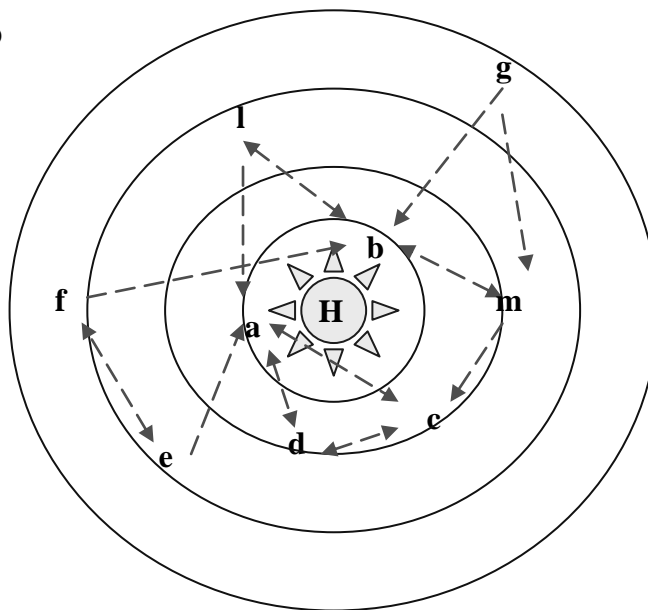
Quando ciò non è patrimonio del Consiglio di Classe, quando ciò non fa parte del vissuto e della filosofia di una scuola, quando il disabile è solamente fardello e destino, e quando la scuola assume solamente il ruolo assistenziale senza saper sfruttare l'opportunità che viene offerta, la scuola ha perso, i ragazzi hanno perso, il disabile ha perso. Ora sì, ora, ma solo ora vi è omologazione, ogni cosa viene separata e divisa su strani criteri di omogeneità, si previene eventuale e immaginario contagio, si conserva e si riproduce una razza senza pensare ad una trasformazione.

Proviamo a rielaborare il sociodramma di Moreno relativo alle dinamiche di gruppo, proviamo a riformulare le domande per verificare per esempio a quali compagni potremmo offrire il nostro aiuto? A chi pensiamo di essere utili? Chi potrebbe avere bisogno di noi?

O forse ancor nulla, proviamo ad osservare e basta, a vedere chi, quando e come avvengono i movimenti.

SOCIODRAMMA CIRCOLARE DI MORENO

(tipo). Se chiare sono rappresentate le reciprocità di scelta, gli individui rifiutati, quelli ignorati, i leaders o le coppie, o anche gli individui popolari e le compagnie, altrettanto, con la presenza del disabile, potrebbe essere l'elemento di unità, la caratterizzazione del gruppo. Nessuno sarà veramente isolato, così come nessuno potrà sopraffare o chiudersi nella reciprocità di un rapporto privato. Esiste una presenza, un'essenza emozionale che poco si qualifica nel linguaggio corrente, ma che è viva, originale e presente nella quotidianità.



Potremmo constatare e verificare la presenza di un centro mediatore, di un sistema di attenzione che accomuna, che pianifica che rende tutti un po' più uguali; resteranno comunque i leader, i rapporti di reciprocità o di dipendenza e via via tutte le interpretazioni e i ruoli che vogliamo verificare; avremmo però un dato, un relativo senso di comunanza, un sottile viversi accomunati e coinvolti in un unico cammino.

Lo stesso Moreno cita: "... in qualsiasi gruppo, al di sotto della struttura superficiale, tangibile, visibile, leggibile, è possibile individuare la presenza di una struttura intangibile, invisibile non ufficiale, ma più viva, reale e dinamica della prima".

Scuola e Didattica 2002 N. 6 del 15 novembre "LA SFERA MAGICA"

Giuseppe Valsecchi Pope

.....